

MILANO. Beati i pazzi perché capiscono il mondo. Inutile negarlo: stiamo parlando di Enzo Jannacci. C'è più luce nella sua confusione che nella mediocre certezza di tanti conduttori televisivi. E per questo si può essere felici del ritorno in tv di questo medico che canta e che rimane attaccato alle sue storie, ai suoi personaggi di sempre anche in un periodo in cui tutto appare drammaticamente «superato».

Il nuovo programma (per la regia di Tina Protasoni) lo troviamo su Raiuno addirittura alle 2 di notte, a partire da questo sabato e si intitola misteriosamente *M.B.U. Quelli di Jannacci*. La criptica sigla sta per «Milano Bolgia Umana», il nome di un locale che il cantautore aveva aperto e ha dovuto chiudere. «Sono fallito», dice con semplicità. Ma l'esperienza di quel luogo di transito per artisti più o meno disgraziati, gli ha fruttato almeno, con l'aiuto del coautore Mario Giusti, lo sfondo della trasmissione. Un genere che si fa fatica a definire in qualche modo perché è una sorta di racconto musicale, di fiction-varietà o di musical vero e proprio. Ma un genere bello.

Si finge che (ma in realtà fino a ieri era la pura verità) il nostro Jannacci sia il direttore di un locale e che sia impegnato ad esaminare aspiranti comici o musicisti per uno spettacolo che si deve fare. Passano sotto i suoi occhi dei poverti per i quali il palcoscenico è l'aspirazione a uscire da una vita di stenti.

A Jannacci, si capisce, piacciono quelli che hanno un secondo lavoro. Di sé infatti dice: «Faccio il medico per passione e per mangiare faccio le canzonette». Per le nove puntate finora previste, Jannacci ha effettivamente selezionato tre comici molto bravi e una cantante dalla voce straordinaria che non ha ancora inciso un disco. Li presenta così: «Questo è Osvaldo Ardenghi, un ex operaio affamato, che guarda gli altri mangiare. E questi sono Andrea Bove, laureato in filosofia e Enzo Limardi, laureato in agraria. Non c'entra niente, ma è così. La cantante invece si chiama Elena Paoletti. Anche lei vive di stenti ed è appena stata sfrattata. Non conosce la musica quasi per niente, ma ha un dono di natura che io chiamo «flautato». Voglio aiutarla in tutti i modi e penso che in due anni si farà avanti. Se potessi, la porterei con me anche a Sanremo...».

Già, perché Jannacci ha tutte le intenzioni di concorre al festival di Sanremo («Se mi prendono...») con una canzone del disco nuovo che uscirà a marzo. Così come, tra i suoi progetti, annuncia in modo confuso anche l'intenzione di una nuova serie televisiva nella quale intende coinvolgere il maestro Maurizio Pollini, perché è convinto che i grandi musicisti come lui abbiano voglia di mettersi in gioco con il grande pubblico della tv. E anche questa può essere follia, o realizzabile utopia.

Nel programma che sta per debuttare nel buio di una notte profonda (quella della tv, che secondo Jannacci, «è tutta schifosa...tranne Paolo Limitti»), la musica non fa da sfondo inerte ed è musica bella. La firma Paolo Jannacci e Paolo

## Da Fo a Gaber passando per Rossi Storia di Enzo, milanese doc

La storia di Enzo Jannacci è la storia di un milanese doc. Grande musicista nonché stimato cardiocirurgo, nasce nella metà degli anni Trenta e, da ragazzo, studia al Conservatorio prima di invaghiarsi del jazz e del rock d'oltreoceano importati in locali storici come il «Santa Tecla». In quel giro incontra Giorgio Gaber, con cui dà vita al gruppo I Due Corsari, nel lontano 1959. All'inizio degli anni Sessanta debutta al Piccolo teatro con «Milanin Milanon», per poi lavorare come cabarettista al Derby Club a fianco di Dario Fo, con cui scrive classici come «L'Armando». Il suo primo disco, «La Milano di Enzo Jannacci», esce nel 1964 e rivela un talento fatto di ironia, amarezza, divertimento, satira, dialetto e poesia nella descrizione di un mondo di eroi-emarginati del sottoproletariato urbano. I suoi più grandi successi del periodo sono «Ho visto un re», «Giovanni telegrafista» e, soprattutto, «Vengo anch'io...no tu no», che nel 1968 rimane per diverse settimane in testa alle hit-parade. Dopo un periodo di silenzio, nel

quale riprende gli studi, si laurea in medicina (con specializzazione in cardiologia) e gira alcuni film (incluso «L'udienza» di Ferreri), torna alla musica nei primi anni Settanta. Nel 1975 registra uno dei suoi capolavori, «Quelli che», lettura ironica della realtà del tempo, mentre qualche anno dopo pubblicherà un altro dei suoi dischi migliori, «Ci vuole orecchio». In tutti questi anni lavora anche in teatro e cabaret, con recital in bilico fra musica e sketch. Nel 1989 ritrova Gaber in teatro per lo spettacolo «Aspettando Godot» di Beckett. Non mancano anche alcune significative partecipazioni sanremesi: nel 1989 presenta «Se me lo dicevi prima»; nel 1991 è la volta della drammaticissima «La fotografia»; nel 1994 esegue la divertente «I soliti accordi» assieme a Paolo Rossi (con cui collabora anche in televisione e teatro). Nel 1993 apre un locale nel pieno centro milanese, il Bolgia Umana, in cui si esibisce spesso assieme al figlio Paolo.

Diego Perugini

# ...scarp de tennis... da notte

## Jannacci: vado in onda alle due con l'Ardenghi che fa la fame

Tomelleri, al quale ultimo si devono dei lunghi a solo di straziante intensità. E poi ci sono le canzoni di Enzo, quelle di una volta e quelle più recenti, con la loro poesia insensata e iperrealistica che parla ancora di periferie e di fabbriche, di amori senza sguardo e di sguardi senza amore.

E come mai in un momento in cui pochi vogliono ancora sentir parlare della fabbrica e nessuno la canta più, Jannacci continua a trovare ispirazione in questo reperto di un arcaico passato? Lui lo spiega così: «Io la conosco molto bene la fabbrica. Mio padre ha lavorato all'Alfa Romeo, ma questo non basta. Per tanti anni ho fatto il medico di fabbrica, e ho lavorato anche in un'azienda che era proprio tremenda. Era uno zinchiificio e lo zinco bolle a 800 gradi. Gli operai non volevano neanche essere visitati da me, perché non ci credevano che un medico si occupasse davvero di loro. Era così tremenda la condizione di lavoro, che ho convinto i padroni a cambiare tutto e fare una fabbrica modello. Totà

le: sono falliti...Ma non è ancora abbastanza per spiegare il mio interesse per la fabbrica. Il desiderio di conoscerla è nato dalla educazione dei miei genitori. Mio padre operaio ha fatto tutte le guerre, anche la Resistenza e perfino la resistenza passiva davanti alla tv. Ma non basta ancora. La fabbrica è questione di valori, di rispetto per

Da domani il via a nove puntate di «M.B.U. Quelli di Jannacci» fiction-varietà con cantanti e comici nuovi Canzoni e gags tutto su Raiuno

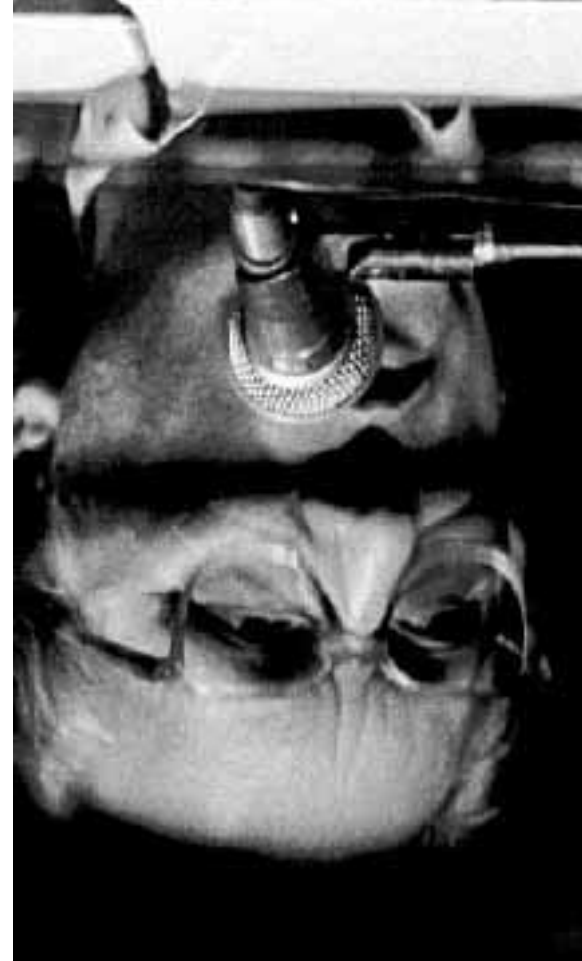
le persone e stare al mondo in modo sociale. Ecco perché, nel mondo di Jannacci, «ci sono artisti che fanno i muratori» o qualsiasi altro mestiere. Lui invece ha avuto fortuna e fa il dottore in una città (Milano) nella quale è nato da famiglia pugliese. «Basta guardarmi-dice- sono greco balcanico. Zigomi alti, naso camuso, fame atavica». E poi, per spiegare l'accuratezza tecnica del programma, orgogliosamente dice: «Tutto quello che i tedeschi riescono a fare in un mese con tutti i mezzi tecnici di cui dispongono, un pugliese lo fa in un pomeriggio».

Ma poi non è vero, perché al programma che consolerà gli insomni Jannacci ammette di averci lavorato per sei mesi. L'orario non lo preoccupa. «Da dottore posso dire che i neuroni alle ore piccole girano meglio. Io penso ai nottambuli, ai giornalmisti pensano gli altri. Perché la tv è come il colera: dilaga in forma endemica».

Maria Novella Oppo



Enzo Jannacci



Tommaso Lepera/Le Pera

Parte «Aperto tutta la notte»

## E Raiuno scopre i nottambuli Tre ore e mezza di diretta tv

ROMA. Il popolo della notte ha sete di televisione. E se finora ha preferito la radio è colpa della scadente offerta del piccolo schermo inondato dalle repliche. «Invece, chi resta sveglio ha bisogno di ascoltare e comunicare». Gabriele La Porta, direttore del palinsesto notturno della Rai, è pronto a scommetterci: venerdì prossimo inaugurerà *Aperto tutta la notte*, trasmissione di servizio in onda dalle 2.30 alle 6 su Raiuno, approfondimento settimanale della striscia quotidiana dell'alba *Pane al pane*. «In Europa sarà la prima trasmissione notturna, a cadenza fissa, in diretta», annuncia La Porta che la condurrà con alcuni ospiti fissi: Claudio Fracassi, direttore di *Avvenimenti*, Daniele Vimercati del *Borghese* e Alberto Guarnieri del *Messaggero*, ai quali è assegnato l'approfondimento e il commento delle notizie più interessanti dei giornali del mattino. La nuova creatura tv di La Porta andrà in onda ogni venerdì fino al luglio prossimo dallo studio Saxa Rubra 3. Il direttore è convinto, dati alla mano, che *Aperto tutta la notte* sia la risposta a un pubblico esigente, attento a temi come «salute, occupazione, precariato, immigrazione». Un sondaggio ad hoc (oltre 3000 gli intervistati), commissionato all'Istituto di ricerca Cirm, sembra dargli ragione.

«Gli italiani che non dormono sono oltre 16 milioni, un potenziale pubblico televisivo pari a quello di mezzogiorno», spiega La Porta. «E finora solo due milioni accendono la tv. Sono soprattutto anziani, ammalati e giovani, che fossero tanti potevamo intuirlo solo dal numero di lettere arrivate alla redazione di *Pane al pane*: una media di 50 al giorno».

La ricetta notturna è a base di «presenze dialoganti e rassicuranti», dice il conduttore, che ha voluto in studio, come opinionisti fissi, sette giovani di belle speranze: disoccupati, neolaureati, mamme con o senza lavoro. «Il leit motiv della trasmissione - precisa La Porta - è l'appuntamento con quotidiani e settimanali. Non ci limiteremo a dare un'occhiata alle prime pagine, prima di noi lo hanno già fatto i telegiornali, ma andremo a cercare gli argomenti sociali di maggiore interesse». Qualche anticipazione? «Un servizio sulla prostituzione albanese, per esempio, oppure sulla condizione dei marocchini a Torino: sono ottomila, di cui soltanto 56 donne. Ci siamo chiesti - spiega La Porta - come vivono le loro esigenze sessuali, vista la sproporzione fra i sessi. Non è un problema da poco».

Lo scopo dichiarato della lunga diretta notturna è «tenere compagnia a qualche migliaio di persone, forse qualche milione: ci basterebbe - aggiunge il direttore - confermare lo share del 14-15 per cento di *Pane al pane*». Anche se il rilevamento Auditel durante la notte non è molto attendibile. «Non faremo la tv degli sfigati», avverte La Porta, che ha voluto anche qualche rubrica di intrattenimento. Una è affidata a Gianni Ippoliti, ormai costante presenza notturna, che proporrà un ironico «Controquiz». Poi ci saranno gli appuntamenti con la magia e con un ospite musicale: Riccardo Cocciante sarà il primo.

La tv di notte farà concorrenza alla radio? «No, perché una delle abitudini del pubblico notturno - spiega La Porta - è quella di accendere sia il televisore che la radio. Così sono previsti collegamenti con il Giornale Radio Rai e con Talk Radio». E come alla radio, i telespettatori potranno intervenire chiamando un numero verde: 167/555200. Anche per adottare i cani abbandonati del canile di Roma, scelte come mascotte della trasmissione.

Roberta Secci

## L'EVENTO

I tre brani inediti in un cd con poesie e altri pezzi famosi

## Ecco Totò, il principe della canzone

Mariangela D'Abbraccio propone la versione discografica dello spettacolo dedicato al Principe De Curtis.

Ma chi l'ha detto che Totò era solo varietà, cinema e battute (geniali)? Il disco appena uscito, *Mariangela D'Abbraccio canta il cuore di Totò* sta a dimostrare, per chi avesse ancora qualche dubbio, che Totò era molto altro ancora. Molta musica, per esempio. «La sua vera passione, quello che amava di più era comporre canzoni», racconta la figlia Liliana De Curtis. È stato grazie al suo permesso che tra le carte del padre sono stati scovati tre brani inediti, subito inseriti nel disco.

Ma andiamo con ordine. Il cuore di Totò nasce come spettacolo teatrale che la D'Abbraccio, diretta da Marco Mattolini, ha portato in numerosi teatri italiani. «Nello spettacolo cento venti canzoni - racconta l'attrice - Più che teatro è un vero e proprio concerto. Quindi l'idea di farne un disco è stata piuttosto naturale». Un giovane produttore, Marco Patrignani, ha creduto nel progetto e con gli arrangiamenti di Francesco

Tavassi e Giacomo Zumpano si è dato il via alle registrazioni. Non senza prima aver dato un'occhiata tra i manoscritti del Principe De Curtis. «A notte fonda, dopo aver passato in rassegna fogli su fogli, parti, parole, parti senza partiture e quan'altro - dice Zumpano - abbiamo capito di avere in mano tre canzoni di cui non si sapeva niente».

Me diciste 'na sera, Mammarella 'e chistu core e Me so scurdato 'e te sono un impasto classico, emotivamente coinvolgente di temi e accordi cari a Totò. Il quartetto musicale (Giacomo Zumpano pianoforte, Ilir Bakui violoncello, Jean Marie Ferry chitarra, Vito Ercole batteria e percussioni) che accompagna l'attrice anche nella versione teatrale, avvolge in un'atmosfera di grande pathos la voce recitante: nelle canzoni, infatti, l'interpretazione entra con quella «irruenza» tipica da palcoscenico che sicuramente rappresenta la cifra stilistica della D'Ab-

braccio. Ma quando e come componeva Totò? «La notte - risponde la figlia - Un po' al pianoforte, che suonava male ma suonava, e un po' fischiettando. Poi le faceva ascoltare a noi della famiglia ma soprattutto a Cafiero, l'autista. Non ha mai pensato di sfruttare economicamente le sue composizioni. Le faceva prima di tutto per se stesso. Amava talmente tanto la sua parte musicale che quando poteva cercava di inserire una sua canzone nei film».

Antonio De Curtis, dunque, come artista a tutto tondo e poeta (la sua *A Ivelia* ha venduto milioni di copie). «Eppure la televisione non sembra interessata a promuovere quest'altra anima di Totò, quella più intima, più seria. Abbiamo trovato difficoltà alla promozione del disco, per esempio da Costanzo e a Domenica In», dicono in coro i produttori e Liliana De Curtis. Interesse invece dimostrato da Rai International che per prima ha fatto ascol-

tare - in tutto il mondo - i brani inediti. Nel frattempo fervono i preparativi per il centenario (febbraio 1998). Tra gli eventi previsti spicca l'apertura, a Napoli, del Museo dedicato a Totò. «Abbiamo moltissimo materiale - ha detto Paola Agostini della Fondazione De Curtis - e lo stiamo catalogando. L'iliana ogni tanto ci porta qualche pezzo venuto fuori inaspettatamente. Sarà un grande museo, collegato con tutti i musei di cinema del mondo anche attraverso le nuove tecnologie». Tra i pezzi rari c'è un vecchio registratore Geloso su cui Totò incideva... Che cosa? Non si sa. Non è ancora stato ascoltato il nastro inserito, probabilmente datato 1967 o poco prima. Motivi fischiettati, idee, poesie? Chissà. Certamente altre testimonianze della ferdidissima fantasia ed intelligenza del nostro Principe, non solo della risata.

Antonella Marrone

## TEATRO

Pamela Villoresi interpreta Anouilh

## Antigone con la «tremarella»

Brava l'attrice, ma eccede un po' nel finale. Cancellata ogni allusione a Pétain.

ROMA. «Non voglio capire... Sono qui per dirvi di no e per morire»: in queste parole si può cogliere la nota di fondo della protagonista di *Antigone*, il dramma di Jean Anouilh (1910-1987) allestito da Maurizio Panici, con Pamela Villoresi nel ruolo del titolo, e ora approdato, con successo, al Quirino (repliche fino al 21 dicembre). L'eroina oppone, dunque, un rifiuto caparbio, quasi fanciullesco, non solo alla Ragion di Stato incarnata dallo zio Creonte, sovrano di Tebe, ma, si direbbe, a ogni altra ragione. Non per nulla, getta terra sul corpo del fratello Polinice (lasciato insepoltito, in quanto considerato nemico della patria) servendosi d'una palletta da bambino e, poi, delle mani nude. A muovere Antigone è un sentimento di ribellione che include, non troppo occultata, una vocazione autodistruttiva.

Liberissima riscrittura della tragedia di Sofocle, il lavoro di Anouilh vide la luce, in una Parigi ancora oppressa dal tallone nazi-

sta, nel febbraio 1944; in Italia, lo fece conoscere Luchino Visconti, in accoppiata con *A porte chiuse* di Sartre, nell'ottobre 1945. E non fu difficile, allora, intravedere, in particolare, nella figura di Creonte gli ambigui tratti del maresciallo Pétain, perverso genio del compromesso, monarca, o quasi, di una Francia umiliata e sconfitta; e in quella di Antigone un'espressione di resistenza al male, sia pure passiva e non violenta. Oggi, in un quadro storico tutto diverso, l'elemento politico si attenua di molto, ed è il dato esistenziale a prevalere in modo netto, nel personaggio principale come nella sua vicenda.

Ciò che si verifica, del resto, nell'edizione attuale, cui imprime una lodevole speditezza la regia di Panici (anche pacato adattatore del testo, lo stesso tradotto a suo tempo, per Visconti, da Adolfo Franci): cento minuti filati, senza intervallo. Visivamente autorevole, per l'apporto della scenografia e

dei costumi dello scultore Arnaldo Pomodoro, evocanti una Grecia arcaica (a contrasto, se vogliamo, con i riferimenti moderni che affiorano nel «parlato»), lo spettacolo si vale, come anticipavamo sopra, della spiccata presenza di Pamela Villoresi, che agisce peraltro su più registri: da un certo atteggiamento ieratico dell'inizio trascorrendo a toni e gesti più dimessi e quotidiani, sino alla vera e propria tremarella (un tantino eccessiva, a nostro parere) nella quale si manifestano i brividi di freddo e paura assegnati dall'autore ad Antigone, in prossimità del passo estremo.

Bruno Armando è un Creonte di buon peso, misurato ed efficace. Di medio livello, nell'insieme, la Compagnia: si possono citare, al suo interno, Pietro Genuardi, Fulvio Falzarano, Dora Romano (non facciamo altri nomi, giacché il programma di sala, al riguardo, è abbastanza confusionario).

Aggeo Savioli